

ORIZZONTI

NUMERI E SIMBOLOGIA

Domani, 6 giugno 2006 (06.06.06), verrà distribuito nelle sale un film che gioca sul significato delle tre cifre, simbolo della Bestia, l'animale satanico descritto nell'*Apocalisse*... Ma c'è da crederci?

■ di Michele Emmer

Metti un 666 sulla ruota della vita

EX LIBRIS

E potresti vedere non solo nelle cose sovrumane e divine la natura del numero e la sua potenza avere forza, ma ancora nelle opere e nei discorsi umani, in tutti dappertutto, e sia nel campo delle produzioni delle arti tutte sia in quello della musica

Filolao

M

ario Merz, il grande artista scomparso nel 2004, ha scritto: «I numeri nella loro valenza fisica e mentale, e non semplicemente scientifica, servono per la misurazione esistenziale del mondo, per posizionare proprio in rapporto al tempo e allo spazio con un metodo che è tra conoscenza scientifica e pensiero magico e mito».

Aveva iniziato Merz ad utilizzare i numeri nelle sue opere nel 1970. Quelle luci al neon che erano sopra agli igloo, disseminati su superfici sparse per il mondo. Sul tetto della Mole Antonelliana a Torino, una sequenza di numeri in neon rosso che si illuminano la notte, che indicano la strada verso l'infinito. Quell'infinito dei numeri che aveva sconvolto i filosofi greci. Quell'infinito che Galileo capi non potersi comprendere con la nostra mente umana limitata. Quali erano i numeri che Merz utilizzava? Una sequenza nota con il nome di serie di Fibonacci. Era Fibonacci un matematico pisano del dodicesimo secolo che andò a studiare la matematica araba nel Nord Africa. Pubblicò nel 1202 il *Liber Abaci*, il libro dell'abaco, con il quale voleva insegnare come utilizzare le cifre arabe per contare. Per contare e per raccontare perché, come scrive il regista Peter Greenaway, «Contare è il modo più semplice e primitivo di narrare - 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 - una storia con un principio, un centro, una fine e un senso della progressione - che culmina in un finale a due cifre - uno scopo realizzato, un epilogo raggiunto».

Nel *Libro dell'abaco* era contenuto un piccolo problema: l'allevamento dei conigli. Si ha una coppia di conigli e ci si chiede *Quot paria coniculatorum in uno anno ex uno pario germinantur* (quante coppie di conigli saranno generate da una coppia di conigli). La



regola è che ogni mese la coppia originaria genera una nuova coppia. Da una quindi dopo un mese se ne ha un'altra, da 1 a 2, dopo un altro mese 1 altra coppia (la seconda non è ancora fertile) quindi 3, poi al terzo mese altre due coppie generate, quindi 5. Si arriva alla successione di numeri 1, 2, 3, 5, 8, 13, 21, ... e così via. I numeri di Fibonacci. Se si considera al crescere delle coppie il tasso di crescita dell'allevamento dei conigli ci si avvicina ad un numero che ha avuto una straordinaria importanza nella storia dell'arte classica e non solo: la proporzione aurea. Numero non razionale, senza *ratio*, non esprimibile cioè come rapporto tra due numeri razionali, come frazione, né come numero decimale periodico. Altro grande problema per i pensatori Greci, la bellezza «irrazionale».

Fu Leonardo da Vinci il primo ad accorgersi della curiosa preferenza per particolari numeri e geometrie spirali nella fillosasi, nella sistemazione delle foglie sui rami. Scrive Ian Stewart che «la ricerca di una spiegazione della numerologia di Fibonacci nelle piante è in corso da più di tre secoli. Nel 1992 due matematici francesi, Yves Couder e Stéphane Douady hanno ricondotto la numerologia di Fibonacci a costruzioni dinamiche naturali nello sviluppo delle piante». Morale della favola: coincidenze, relazioni, collegamenti tra i numeri che generano fantasia, immaginazione, magia, mito. E gli esempi sono innumerevoli, a partire dai tempi più antichi. «Tutto è numero», dicevano i Pitagorici. E sono tanti i numeri quanti non ne possiamo nemmeno immaginare. Da ogni insieme di numeri se ne può generare un altro e così via senza fine, con potenze sempre più alte, come si accorse Cantor alla fine dell'Ottocento. E d'altra parte anche i numeri più semplici, i numeri interi naturali, 1, 2, 3, 4, ... sono complicati da comprendere. Il matematico Peano ha scritto nel 1891: «Il numero non si può definire poiché è evidente che comunque si combinino tra loro alcune parole (simboli) non si potrà mai avere un'espressione equivalente ad un numero».



Richard Journo, «System error» (2005), una delle opere esposte alla mostra milanese «Enigma Emozionante: artisti a rigor di logica». In basso la Bestia dell'*Apocalisse*

A MIRANO una mostra «matematica»

E gli artisti giocano con la logica

Numero come mistero, racconto, numeri come simboli, come scrittura, come segno, numeri come pittura. «L'importanza di un artista consiste nella quantità di nuovi segni che ha introdotto nell'arte», ha scritto Matisse. Segni nuovi, riconoscibili, unici. Segni concreti di una pittura che esiste sulla tela, la vera pittura concreta ed oggettiva, come scriveva Kandinsky. Segni che vogliono raccontare, che possono raccontare, pur restando unici e sempre uguali. Unici ma utili, essenziali per tante storie.

Ha scritto Max Bill, a cui è dedicata una grande mostra a Palazzo Reale di Milano, aperta sino a fine giugno 2006: «Si sostiene che l'arte non ha

niente a che fare con la matematica, un campo puramente intellettuale e di conseguenza estraneo all'arte. Nessuna di queste due argomentazioni è accettabile perché l'arte ha bisogno del sentimento e del pensiero... Il pensiero permette di ordinare i valori emozionali perché da essi possa uscire l'opera d'arte».

E tanto possa bastare, anche se «esistono ancora degli pseudo-umanisti per i quali la non comprensione della matematica costituisce titolo di gloria, ma il numero crescente di profani che rimpiangono di non partecipare a questo banchetto degli dei è piuttosto rassicurante». Così scriveva nel 1962, nella prefazione del volume *Le grandi correnti del pensiero matematico*, Le Lionnais, matematico che aveva curato il libro insieme a Paul Valéry, Raymond Queneau, Le Courbusier e tanti altri.

Numeri, segni, simboli, leggi, strutture, immagini. È la grande rivoluzione del secolo scorso. Lo spazio, le forme, le logiche: tutto diventa possibile, inventabile, realizzabile. La matematica ha creato nuove aperture alla libertà dell'artista. E alle relazioni tra matematica ed arte, tra le logiche della matematica e l'arte che è dedicata a una mostra, *Enigma Emozionante: artisti a rigor di logica*, curata da Maria Luisa Trevisan alla Barchessa di Villa Donà delle Rose a Mirano (sino al 16 luglio). Un luogo che da solo merita una visita: in un vecchio granaio e fienile restaurato, divenuto atelier e sede espositiva, in mezzo ad un bel parco.

E proprio il parco diventa per alcuni degli artisti il luogo in cui realizzare le opere. Franco Gazzari con *Allineamento* realizza una installazione nel parco con dei paletti colorati, un'idea che sarebbe potuta piacere a Merz. Quei paletti nel verde segnano una linea, una demarcazione, uno spazio, una geometria, una logica, che si percepisce immediatamente. Altri hanno utilizzato i numeri come codici; uno dei più riusciti è *System error* di Richard Journo, un video in cui compaiono numeri e numeri in continua mutazione. Tobia Ravà utilizza i numeri ipotizzando il legame matematico con la Torah ebraica. «I numeri come scintille di conoscenza, per individuare delle formule che ci mettano a contatto con un livello più alto, con un'entità superiore».

Molti gli artisti, da Gianni Dessi a Matias Guerra, da Sergio Lombardo a Victor Simonetti, da Peter Vogel a Achille Perilli, con una piccola opera. Perilli, uno degli esponenti del gruppo romano «Forma 1», che con Turcato, Sanfilippo, Dorazio e Carla Accardi ruotavano intorno alla galleria L'Age d'Or negli anni Cinquanta. Venticinque loro opere sono esposte alla galleria Ricerca d'arte a via Giulia a Roma. Tornando alla mostra di Mirano, una mostra interessante, con alcune delle opere stimolanti, altre meno, una conferma in ogni caso, come diceva Robert Musil, che nella matematica, nella sua ispirazione, è l'essenza dello spirito.

m.e.

PICCOLE CASE EDITRICI Le preziose plaquette di scrittori e artisti «cucinate» dal pittore Claudio Granaroli

Alla pasticceria del pesce si mangiano disegni e poesia

■ di Francesca De Sanctis

Un titolo più curioso sfido chiunque a trovarlo: «Alla pasticceria del pesce»... Cos'è? È il nome di una piccola casa editrice che fa circolare i propri libriccini tra gli amici. E indovinate dove vengono stampati? A Gorgonzola... tanto per completare il quadretto culinario. In effetti la «ricetta» è ghiotta: poesia e segno grafico si mescolano fino a creare dei libri deliziosi più piccoli di un palmo della mano. Il «cuoco» si chiama Claudio Granaroli e nella vita fa il pittore (nato nel 1939, si è diplomato in pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera). Vive a Bergamo e il suo grande hobby è stampare poesie che accompagna con disegni, incisioni, acquerelli. «Ormai è un vizio che ho da tempo - ammette - Mi piace far circolare autori e artisti, ma sen-

za alcun tipo di pretesa». Una passione che è iniziata molti anni fa, quando nel 1972 con Sebastiano Vassalli, Mussapi, Barberi-Squarotti diede vita alla rivista letteraria *La pianura* e nel 1979 insieme a Vassalli fondò la casa editrice El Bagatt, che fino al 1995 (da allora è stata ceduta a Maura Cantamessa) ha cercato di far circolare libri di pregio accostando opere figurative alla poesia. «Alla pasticceria del pesce», in fondo, riprende proprio quel vecchio progetto. Ma perché questo nome?

«Prende spunto da una pasticceria di Pavia gestita da un mio amico romagnolo che cucina di tanto in tanto il pesce, una sua specialità... - dice - mi sembrava curioso». I libri che stampa, invece, sono piccole «perle», che ricordano alcuni libri artigianali in circolazione per l'Italia, come i *Quaderni di Orfeo* di Roberto Dossi o la *Luna e il Gufo* di Fabrizio Mugnai-

ni, che fino allo scorso anno diffondeva, proprio come Claudio Granaroli, le sue preziose plaquettes tra gli amici.

Abbiamo tra le mani il n. 8 della collana: *Purpleo Nettare* di Carlo Bordini, con sette opere di Rosa Foschi. Un piccolo inno alla vita, nel bene e nel male, che parla di sassi, bolle, giardini, donne, parla del mondo. «So di vivere in una bolla / e so che si spaccherà / e l'orrore del mondo la spaccherà prima o poi e vi entrerà dentro / e so che l'orrore del mondo vi entrerà dentro e la spaccherà / ma non sapevo / che l'orrore del mondo / si insinua nella mia mente / e la spacca / prima che l'orrore del mondo / entri nella mia mente» scrive Bordini in *Bolla*. E gli occhi, i volti, gli uccelli, le linee discontinue di Rosa Foschi disegnano una cornice aperta in bianco e nero. Gli altri autori/artisti della collana sono: Aida

M. Zoppetti, Sergio Romanelli, Silvia Felci, Evelina Schatz, Sergio Alberti, Vincenzo Marinelli, Stefano Soddu, Augusto Concato, Alberto Mori, Matteo Cappelletti, Patrizia Calcinardi, Alberto Amadori. «Le poesie e i disegni si incontrano sempre per caso mai poi finiscono per accoppiarsi bene» aggiunge Granaroli. Finora ne ha stampati circa uno a mese di libretti, e tra i prossimi autori tre saranno spagnoli: Antonio Maria Albalade (*Del humo de los dias*, con sette disegni di Rocio Alcántara Moreno), Antonio Tello (*Naturaleza viva*, con sette disegni di Susana Lozada) e Immaculada Moreno Hernandez (*Como lava oscura*, con sette disegni di Lucia Alvarez), segnalati da Carmelo Vera Saura, titolare della cattedra di Letteratura italiana all'Università di Siviglia. E annuncia non solo poesia, ma anche racconti, quelli di Giulio Astengo.